

32 Luciano Francina
15 - V - 1930

Il secondo concerto di Toscanini all'Augusteo

Il secondo e purtroppo ultimo concerto di Toscanini e dell'Orchestra Filarmonica di New York ha raccolto una messe di applausi ancora più fragorosa di quella dell'altra sera: l'arte del direttore e le meravigliose qualità dell'orchestra hanno ancora una volta creata l'atmosfera del grande entusiasmo. Il programma era più attraente e vario di quello dell'altra sera e, per i cultori dei confronti pericolosi, la presenza dell'*Eroica* di Beethoven costituiva un richiamo fortissimo.

L'*Eroica* di Beethoven ha sfoggiato ieri sera il tessuto della sua composizione: gli allacciamenti tra le famiglie degli strumenti, i dialoghi delle parti, il rincorrersi dei *contrappunti*, tutto è apparso in una luce piena e a volta sfacciata. Il primo tempo ed il terzo li abbiamo sentiti così chiari e limpidi da sembrare, a volte, freddi ed estranei, troppo soddisfatti della loro perfezione per apparire densi di

quella commozione che in Beethoven non è difficile scorgere sotto le pieghe dei più minuti episodi: il terzo tempo ed il finale li abbiamo invece sentiti in un'atmosfera vibrante e densa di significazioni profonde. Qui la chiarezza è stata a servizio della espressione e ne è venuta fuori una interpretazione quale mai avevamo ascoltata. Gli applausi che hanno coronato l'esecuzione beethoveniana sono stati di una fragorosità impressionante e Toscanini è stato chiamato infinite volte sul podio.

I quadri di una esposizione di Moussorgski non hanno bisogno di speciali illustrazioni; tanto noti essi sono nella originale veste pianistica. L'orchestrazione di Ravel è davvero mirabile; di una eleganza squisita e di un sapore opportunamente slavo essa riesce ad essere una traduzione efficace degli elementi che costituiscono la composizione. Qui Toscanini è stato mirabile; ha dato ad ogni quadro il suo stile ed il suo spirito, ha dato accenti efficaci, ha tenuto i ritmi nella loro rigida fermezza scavalcando a piè pari tutte le difficoltà che la partitura nasconde.

Il *Notturmo* e lo *scherzo del Sogno di una Notte d'Estate* di Mendelssohn sono stati la beneficiata non solo del direttore ma anche dell'Orchestra. Mai avevamo sentito così dolce il suono degli ottoni e così tenero il canto del corno, nè mai, nello *Scherzo*, quella leggerezza degli strumenti a fiato e quello sfumare del suono del clarinetto nella dolcezza degli archi, e quella regolarità del ritmo e quello spirito lieve lieve che sostiene la trasparente rete del giuoco strumentale. Qui si può parlare di prodigio senza tema di cadere nelle esagerazioni.

La *Passacaglia* in do minore di Bach interpretata orchestralmente da Respighi, chiudeva il programma. Noi non abbiamo le trascrizioni di quei classici la cui sostanza è pura musica e grande musica, e la *Passacaglia* in do minore vivrà sempre, per noi, nella sua originale veste organistica. Respighi ha fatto il suo lavoro come meglio non si poteva fare ed ha conservato all'opera la sua grandiosità senza ricorrere a colori orchestrali contrastanti con lo spirito e la severità di Bach: come conclusione, ne viene fuori una composizione i cui timbri arieggiano, in generale, alle sonorità organistiche. Anche di questa opera Toscanini ha dato la interpretazione ideale dimostrando di quanta versatilità sia capace la sua grande arte.

Gli applausi è più facile immaginarli che descriverli: un trionfo per il direttore, per il maestro Respighi, per l'orchestra.